



ANNE
JACOBS

LA RAGAZZA
DELL'ATELIER
ROSEN

 GIUNTI



Anne Jacobs

La ragazza dell'Atelier Rosen

Traduzione di
Daniela Terzo

 GIUNTI

Titolo originale:

Atelier Rosen. Die Frauen aus der Marktasse

© 2021 by Bastei Lübbe AG, Köln

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Fotografia in copertina: elaborazione digitale da

© Ilina Simeonova / Arcangel

Realizzazione editoriale: La Matita Rossa

www.giunti.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809976306

Prima edizione digitale: settembre 2022



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

Il mattino aveva portato con sé la pioggia, ma il cielo sopra la cittadina di Kassel si era poi rischiarato e i raggi del sole autunnale facevano scintillare i tetti umidi. I bambini correvano nei vicoli e saltellavano nelle pozzanghere bagnandosi i piedi. In Marställer Platz un gruppo di soldati del principe elettore iniziò a esercitarsi a ritmo dei comandi mentre i negozianti aprivano le porte dei negozi per accogliere i clienti. In Marktgasse, l'arrotino aveva trovato riparo dall'acquazzone davanti alla porta di una casa; passata la tempesta, si diresse verso il suo carretto e in lontananza si poteva udire di nuovo il gemito acuto degli attrezzi.

Nessuno in Marktgasse riusciva a godersi il quartiere con quel rumore. Il farmacista, il signor Wild, chiuse in fretta la porta d'ingresso della Sonnenapotheke; il fabbro, il signor Weigel, imprecò a voce alta, avrebbe consegnato alla polizia quel ragazzo vestito di stracci perché faceva allontanare la clientela. Lì accanto, in vetrina si potevano ammirare cuffiette ricamate, colletti in pizzo e cappelli da signora finemente decorati: anche nell'Atelier Rosen regnava il malcontento.

«Chiudi subito la finestra, Babette!» disse Charlotte Rosen alla sua impiegata. «È davvero insopportabile!»

Babette riappoggiò la cuffietta decorata con i merletti sul

tavolo da lavoro e si alzò in piedi per chiudere i battenti dell'unica finestra rimasta aperta. Lo fece con riluttanza, lamentandosi, dato che non era d'accordo.

«Ma certo, a cosa servono aria fresca e luce del sole?» mormorò la donna. «Possiamo benissimo stare al buio e agli olezzi della lampada a olio, come in pieno inverno.»

Charlotte intuì il dissenso. La paffuta Babette aveva già cucito cuffiette nell'Atelier Rosen quando il negozio era diretto dalla madre di Charlotte. Aveva ancora dita molto agili, ma altrettanto agile era la sua lingua. Accanto a lei, vicino alla finestra, nel punto con la luce migliore, sedeva l'esile Therese, la quale pur sfoggiando sempre un'espressione cupa sul volto, non smetteva di decorare i portamonete con le perline colorate. Therese era convinta che il destino fosse scellerato e ingiusto, altrimenti vent'anni prima non le avrebbe procurato un fidanzato né un figlio illegittimo.

Con gran sollievo di Charlotte, il rumore stridulo fu smorzato dalle finestre chiuse. Mise in ordine i flaconcini e le cuffiette di pizzo sul bancone, ripose i pezzi più costosi sugli scaffali e guardò la vetrina con occhio critico. Forse era giunto il momento di cambiare di nuovo l'esposizione? Le cuffiette erano decisamente graziose, ma non risaltavano molto. Forse sarebbe stato meglio esporre dei cappelli colorati, per attirare l'attenzione. Quello giallo con il nastro di velluto rosso, che incoronava la testa in modo così elegante, drappeggiato con quel nastro gioioso e con le nappe pendenti? Oppure il cappellino a sporta blu, che incorniciava il volto grazie alla tesa piegata, decorato con piume bianche e deliziosi fiori? Era proprio un peccato che le signore di Kassel ultimamente trovassero così poca gioia nell'indossare merletti vistosi, colpa dell'inflazione generale. Le signore borghesi potevano solo di rado per-

mettersi un cappello nuovo, poiché il denaro per le spese era quasi tutto destinato alle necessità giornaliere. E quindi anche la nobiltà risparmiava. Per fortuna l'Atelier Rosen poteva ancora contare su un gruppo di fedeli clienti che, nonostante i tempi bui, davano valore alla bellezza e all'eleganza.

«Intorno alle tre verrà la moglie del consigliere von Ochs per la prova» ricordò Charlotte alle altre. «Hai finalmente terminato il cappello, Therese? Fammi vedere...»

Prese il cappello blu dal tavolo da lavoro; Therese aveva applicato un fiore rosa e un nastro di velluto rosso scuro con impunture invisibili. Osservò con molta attenzione l'opera della sarta, esaminò le cuciture e alzò il cappello in alto per valutare l'effetto delle decorazioni. Poi annuì, soddisfatta.

«Decisamente troppo giovanile per la moglie del consigliere» disse sorridendo. «Ma non vorrà lasciarsi dissuadere da questo.»

Babette si lasciò scappare una salace risata. «Sta vivendo una terza giovinezza» disse con un tono pettegolo. «Da quando il giovane tenente vive lì, si agghinda a festa, porta anelli e merletti. Come se potesse mascherare i trent'anni che li separano.»

Le chiacchiere erano un passatempo molto apprezzato all'Atelier Rosen. A Kassel tutti conoscevano tutti, e se capitava qualcosa a qualcuno, lo veniva a sapere mezza città. Charlotte concedeva alle donne quel passatempo e prendeva parte volentieri anche lei ai pettegolezzi e agli scherzi. Rendeva più piacevole il lavoro, alla fine era stancante rimanere sedute tutto il giorno, soprattutto durante l'inverno, alla luce della lampada a olio. Quando una cliente entrò nell'atelier, Babette e Therese tornarono silenziose e diligenti al loro lavoro, con fare innocente, mentre Charlotte serviva la cliente con cortesia e lusinghe.

Therese, che nonostante i quarant'anni sognava ancora di sposarsi, aveva nel frattempo informato le altre che il giovane

tenente era originario di Wetzlar e si chiamava Johann Georg von Haynau.

«È impetuoso» disse con entusiasmo. «Capelli neri come la pece e scintillanti occhi azzurri, una corporatura snella e flessuosa. Una vera gioia per gli occhi...»

«L'hai per caso incontrato in segreto?» chiese Babette in tono canzonatorio e si avvicinò alla finestra per poter infilare il filo nell'ago più facilmente.

«Santo cielo, no!» disse Therese turbata, arrossendo. «L'ho visto solo da lontano, perché fa parte della scorta della Reichenbach da quando è arrivata da Karlsbad. Ne ho sentito parlare.»

Passarono così all'argomento successivo. La contessa Reichenbach era una donna che attirava le malelingue della città. Era di umili origini, si chiamava Emilie Örtlöpp e aveva fatto perdere la testa al principe elettore di Kassel, Guglielmo II, al punto di farlo accasare con lei facendolo separare dalla moglie, la principessa Auguste. Così era stata elevata a nobile e aveva ricevuto il titolo di “contessa Reichenbach”; gli aveva dato anche dei figli. Nessuno la tollerava a Kassel, poiché aveva un atteggiamento altero e fastidioso. Al contrario, la principessa Auguste, che aveva sopportato l'umiliazione con ammirevole contegno, era ancora amata e stimata dagli abitanti della città.

«Se solo la Reichenbach fosse rimasta a Karlsbad! Non abbiamo bisogno di lei qui» disse all'improvviso Charlotte, ottenendo cenni di assenso.

«Che bello che il loro sventurato piano sia fallito» disse Therese. «Ce ne sarebbero state da raccontare se il principe alla fine l'avesse sposata.»

Il principe elettore Guglielmo II si era diretto verso Karlsbad con la sua amata per incontrare il principe Metternich.

Un'adeguata somma di denaro avrebbe potuto indurre Metternich a chiedere all'imperatore di elevare la contessa Reichenbach al rango di principessa. Così, il principe elettore si sarebbe separato dalla consorte Auguste e avrebbe potuto sposare la sua amante. Da tempo però a Kassel girava voce che il piano fosse fallito: Metternich non aveva mostrato alcun interesse. Alla fine, con orrore di tutti gli abitanti di Kassel, era giunta la notizia che il principe elettore era gravemente malato.

«Gli è preso un colpo» rise Babette. «Dicono che fosse a letto in fin di vita. E alla fine si è scoperto che era colpa di una bottiglia di vino che la Reichenbach, furiosa, gli ha lanciato in testa. Incredibile, vero?»

«È una vergogna» sospirò Therese preoccupata «che il nostro principe elettore e il nostro sovrano si lascino trattare così da questa donna.»

«Vero» disse Charlotte Rosen. «Tutte le nostre sfortune derivano dalla Reichenbach. Se il principe fosse rimasto con la sua consorte, Auguste, una donna così intelligente e benevola, sarebbe stato meglio per tutti!»

In realtà il principe Guglielmo si occupava della contessa da mesi rimanendo indifferente alla deprimente situazione in cui versavano commercio e artigianato e alla terribile inflazione che colpiva in particolare la povera gente. Le richieste dei cittadini di convocare un'assemblea degli stati provinciali e far redigere una costituzione, come era già successo in altri principati, erano state ignorate. Anche la principessa si era unita alle suppliche, ma era proprio questo che aveva infastidito il principe.

«Gli uomini sono così» riprese Babette. «Preferiscono sparsela con una sguadrinella che stare a sentire una donna con il cervello.»

«Piano!» ammonì Charlotte con lo sguardo rivolto alla vetrina, dove due donne stavano osservando i cappelli esposti. La polizia del principe elettore era ovunque, un'offesa alla Reichenbach avrebbe potuto procurarle una multa.

«Macché» disse Babette sprezzante. «Finché l'arrotino continua con questo rumore, in strada ci si capisce a malapena.»

Therese si alzò e poggiò il cappello pronto su una cappelliera; più tardi Charlotte avrebbe mostrato e presentato quella creazione alla cliente. Si scrocchiò le dita e drizzò la schiena che le doleva sempre per via delle lunghe ore passate a sedere, piegata in avanti.

«Chissà se il mio Moritz è in cucina con la signora Anna» rimuginò. «Vado a dare un'occhiata.»

La cucina, proprio dietro l'atelier, era il regno della signora Anna, la madre di Charlotte. Aveva già superato i settanta da tempo, ma si occupava tutti i giorni del pranzo e preparava anche la cena. Moritz, il figlio illegittimo di Therese, la aiutava di tanto in tanto, ma per lo più bighellonava per la città, per evitare gli ordini e le commissioni che avrebbe dovuto svolgere per l'atelier. Aveva la stessa età di Elise, la figlia di Charlotte, che in quel momento era a consegnare un cappello a una cliente, in Georgenstrasse.

«Moritz?» si sentì la voce dell'anziana signora dalla cucina. «È andato a prendere l'acqua al pozzo di Renthof. Lo sto aspettando da un'eternità.»

«Vedrai che tornerà presto» suppose Therese, sempre solerte a giustificare i misfatti del suo rampollo.

«Si sarà cacciato in qualche guaio» disse Babette gridando in direzione della cucina. «Come l'altro giorno, quando il falegname lo ha picchiato perché aveva fatto gli occhi dolci alla sua sposa...»

Therese uscì dalla cucina con le guance rosse per l'indignazione, ma non trovò una risposta accettabile da dare a Babette perché in quel momento si aprì la porta del negozio e la moglie del consigliere von Ochs entrò nell'atelier con la sua domestica.

La signora ansimava, il che era in parte dovuto alla sua corporatura, ma anche al fatto che aveva camminato più in fretta di quanto fosse opportuno per lei.

«Sono passati secoli, *mon dieu!* Secoli!» si lamentò. «Chiudi la porta, Greta. Mia carissima signora Rosen, sono terribilmente accaldata...»

Charlotte porse subito una sedia alla sua cliente in modo che si potesse sedere. La signora von Ochs indossava un largo colletto in tessuto sopra l'abito giallo; le maniche a sbuffo, molto di moda, la facevano apparire ancora più piena. I lineamenti floridi erano gonfi per la fatica.

«Therese! Un bicchiere d'acqua per la signora!» ordinò Charlotte.

«Ah, se sapesse, signora Rosen...» iniziò la donna, poi si interruppe per bere un sorso d'acqua fresca che le era stata portata con solerzia. «Il popolo si muove» continuò tamponandosi la fronte con un fazzolettino ricamato. «Si sono assemblati in Königsplatz e sono entrati nel forno del signor Weitzel. Hanno distrutto tutto e portato via il pane. Le donne ci si sono avventate come furie, strappandosi le pagnotte di mano, contendendosele con forti grida. È vero, Greta?»

La ragazza, in piedi di fianco alla porta d'ingresso, pallida e impaurita, annuì con vigore. «È andata proprio così, signora. Io credo che abbiano anche picchiato il panettiere...»

«Come in Francia, signora Rosen» ansimò la donna. «Ora che si è sparsa la voce che a luglio c'è stata un'altra rivoluzione a Parigi e il re è stato depresso, lo spirito di ribellione è giunto

fino a noi. Ahimè, è potuto succedere solo perché il nostro adorato principe elettore e sovrano non è più a Kassel da settimane!»

Anche Charlotte stava iniziando a preoccuparsi pensando a sua figlia Elise, in giro per la città. Chissà se stava attraversando Königsplatz. Se si fosse trovata in mezzo ai ribelli? La ragazza era molto curiosa e ficcava il naso dappertutto, anche quando era meglio non farlo.

«Non si preoccupi, Madame» disse con dolcezza alla cliente. «La polizia acciufferà presto questa gentaglia.»

«Lo spero davvero» sospirò la donna e bevve un altro sorso d'acqua. «In ogni caso, torneremo percorrendo il Fulda, così non incontreremo quei cafoni che non mostrano alcun rispetto per le persone di un certo rango. Ora vorrei vedere il nuovo cappello, cara signora Rosen. Sono davvero molto curiosa...»

Charlotte lo tirò fuori dalla cappelliera e lo mostrò alla cliente da tutte le angolazioni. Charlotte richiamò l'attenzione sui materiali costosi e sull'eccellente lavorazione, indicò il rivestimento interno e aiutò la moglie del consigliere a indossarlo. Therese dovette reggere lo specchio di modo che la donna potesse ammirarsi, e Charlotte sfruttò l'occasione per venderle anche due spille coordinate.

«Mi sembra un po' troppo giovanile per la mia età, non trova, signora Rosen?» disse la donna e spostò un ricciolo con fare civettuolo.

«Ma no, mia cara!» rispose Charlotte con voce squillante. «Il cappello le sta divinamente. Le valorizza la capigliatura e i colori accentuano la sua tenue carnagione. Suo marito, il signor consigliere, rimarrà incantato quando la vedrà.»

L'espressione della donna rivelò un sorriso narcisista.

«Lei è un'adulatrice» disse, in apparenza sulla difensiva.

«Parlo in tutta onestà, Madame!»

La signora von Ochs lanciò un'altra occhiata di apprezzamento allo specchio, poi confermò di essere molto soddisfatta. Charlotte, che non si aspettava niente di diverso, tirò fuori le spille e fissò il cappello all'acconciatura. Poi aiutò la donna a rimettere il copricapo con cui era arrivata.

La signora von Ochs aveva fretta di rimettersi in cammino. Prese il portafogli e pagò l'importo richiesto da Charlotte. L'opera d'arte appena acquistata venne riposta nella cappelliera e affidata a Greta, che aveva già tre buste da portare. Charlotte aprì la porta per le due donne.

«Adieu, signora Rosen. Mi auguri un buon ritorno a casa. La prossima settimana mandi sua figlia da me. Ho un abito che deve essere un po' abbellito.»

«Con grande piacere, mia signora. Adieu. Buon ritorno a casa. I miei più umili saluti a suo marito.»

Charlotte rimase un momento in piedi sulla porta con la speranza di vedere Elise, ma sua figlia non c'era e l'arrotino era ancora al lavoro, quindi la sarta rientrò nel suo atelier.

«... suo marito rimarrà incantato!» ripeté Babette ridacchiando. «Come se si fosse fatta fare il cappello per lui! Qui ha esagerato, signora Rosen.»

Ma Charlotte non era in vena di scherzi in quel momento. Si diresse nervosa in cucina, dove Therese e l'anziana Anna parlavano di Moritz.

«Quando è uscito?»

«E che ne so?» brontolò l'anziana signora. «L'ho mandato subito dopo pranzo. Ma quel ragazzo fa ciò che gli pare, non ciò che deve.»

«E se gli fosse capitato qualcosa?» piagnucolò Therese. «Ci doveva proprio essere tutto questo tumulto...»

Charlotte dovette rientrare in negozio perché dalla porta era

entrata un'altra cliente. In realtà si trattava della moglie del falegname Krug, che le consegnava la fattura del marito per due nuovi scaffali. Charlotte li aveva fatti fare per mettere in mostra cuffiette da notte decorate in pizzo.

«Oh, santo cielo, signora Rosen» disse la donna mentre contava il denaro. «Alla chiesa di San Martino è un putiferio. Non hanno rispetto per i luoghi sacri. Hanno distrutto le finestre della pasticceria Jacklius e dal fornaio Wulf è un inferno perché si è opposto ai rivoltosi insieme a due vicini. Se solo questa folla non si fosse spostata qui in Marktgasse...»

«Per l'amor di Dio» gemette Charlotte. «Ha per caso visto mia figlia? È andata a consegnare un cappello dall'altra parte della città.»

La donna si accigliò pensierosa e disse che era molto probabile. «Vicino alla chiesa c'era una giovane fanciulla che assomigliava a sua figlia. C'erano anche due bambine. Ma l'ho vista solo di sfuggita, non volevo rimanere lì un minuto di più.»

La donna mise il denaro nella borsa, augurò una buona serata e uscì in strada. L'arrotino nel frattempo aveva richiuso il suo carretto e si era legato l'imbracatura, per poi sparire in un vicolo. Charlotte si affacciò preoccupata fuori dal negozio. Therese la seguì e così fece anche Babette, lasciando la postazione di lavoro per guardare cosa accadeva fuori.

«Laggiù!» disse Therese allungando il braccio. «Eccola che arriva! Il cielo sia lodato. È già davanti alla bottega degli Hartwig, sarà qui fra pochissimo!»

Per strada la folla era nervosa. Donne con vestiti a brandelli entravano nei negozi mentre i negozianti cercavano di fermarle, si sentivano il fragore delle finestre rotte, le imprecazioni e i lamenti di chi veniva aggredito.

Il mastro falegname Krug si era armato di mazza e stava pic-

chiando due uomini che avevano preso una cassa. Poi un gruppo di soldati avanzò all'improvviso da Grabenstrasse in Marktgasse e si gettò sulla gente in tumulto con le sciabole sguainate. Il suono della battaglia riempì la vecchia città altrimenti tranquilla; grida di dolore, urla di rabbia e, nel mezzo, i comandi degli ufficiali.

«Che cosa ci fate voi signore in strada?» le riprese il vicino, il fabbro Weigel. «Tornate subito dentro e barricate le porte.»

Charlotte era rimasta congelata dall'orrore, ma si affrettò a seguire il saggio consiglio. Chiuse in fretta le saracinesche davanti alla vetrina del negozio, poi trascinò dentro per la manica l'affranta Therese, che voleva uscire per trovare il suo Moritz, e chiuse la porta a chiave.

All'interno era ormai buio, un po' di luce penetrava ancora all'interno della stanza solo attraverso i quattro piccoli pannelli di vetro della porta e le fessure tra i battenti. Babette accese la lampada a olio. Le tre donne rimasero vicine nel fumo e nell'oscurità ad ascoltare i rumori che provenivano da fuori. A volte sembravano avvicinarsi, altre invece sembrava che le grida si allontanassero di nuovo. All'improvviso, si sentì un forte scalpaccio, molte persone passarono davanti all'atelier correndo veloci verso Marktplatz, in direzione del Fulda. Subito dopo, qualcuno bussò alla porta del negozio.

«Aprite! In nome dei cittadini che amano la pace!»

L'intimazione fu accompagnata da diversi colpi con un oggetto metallico, forse il pomo di una sciabola. Charlotte fu costretta ad aprire la porta.

Due uomini in uniforme scura entrarono nell'atelier senza invito e si guardarono intorno. Erano membri della "guardia cittadina" istituita di recente, il cui compito era di non far insorgere ribellioni in città. Uno era l'assessore alla giustizia Kranz, l'altro Charlotte non lo conosceva.

«È entrato qualcuno qui?» chiese uno dei due.

«Non che io sappia...» rispose Charlotte, pallida per lo spavento.

«I ribelli tentano di nascondersi nelle abitazioni. È vietato dalla legge offrire loro un nascondiglio!»

«Non è nelle mie intenzioni, signor Kranz.»

«Allora chiudete la porta e state tranquille!»

Da fuori si sentì un comando gridato ad alta voce e i due ufficiali si precipitarono all'esterno. Charlotte lanciò una rapida occhiata in strada e notò un gruppo di soldati del principe elettore che portavano via due persone. Erano due uomini anziani che avevano l'aspetto di operai. Uno zoppicava, all'altro colava del sangue dal naso. Dall'altro lato della strada pareva che i soldati perquisissero le abitazioni, si sentiva sbraitare e urlare. Chiuse in fretta e furia la porta e girò la chiave nella toppa.

«Non chiudere, mamma» sentì dire alle sue spalle. «Moritz è ancora in giro.»

«Elise! Santo cielo! Perché sei tornata così tardi?»

Sua figlia aveva scavalcato il muretto del giardino ed era entrata dalla porta della cucina. Charlotte la abbracciò sollevata, ma subito dopo si accorse che l'abito di Elise aveva una manica strappata.

«In che condizioni sei!» esclamò arrabbiata. «Capelli in disordine e abito strappato. E guarda le scarpe, tutte bagnate e sporche. Oh, Elise! Quante volte ti ho detto che non devi trattenerti in giro e che devi tornare subito a casa...»

Trascinò la ragazza in cucina, dove l'anziana Anna, impassibile alle vicende che la circondavano, impastava il pane per la cena. Le altre due sarte le seguirono. Per quel giorno il lavoro era terminato, erano troppo angosciate dal caos e dai tumulti in strada.

Elise si tolse il cappello di paglia e agitò gli scuri riccioli ribelli, guardò imperturbabile lo strappo sulla manica e si tolse le scarpe bagnate dai piedi per farle asciugare davanti al fuoco. Poi raccontò con grande eccitazione ciò a cui aveva assistito nel tragitto dalla cliente verso casa.

«È iniziata in Königsplatz. C'erano tantissime persone davanti al forno del signor Weitzel. Lo insultavano, sono volati pugni, e c'erano anche donne e bambini che urlavano per la fame...»

«E perché non hai proseguito per la tua strada?» le chiese sua madre con tono severo.

Elise era troppo turbata per prestare attenzione alla domanda. A differenza di sua madre, lei aveva uno spirito esuberante, osservava ciò che la circondava e si interessava a tutto ciò che vedeva. Se sua madre era abile e dolce nel trattare con le clienti, Elise aveva il dono di conquistare le persone con la sua naturale e allegra personalità.

«C'erano due bambine piccole, mamma» raccontò concitata. «Erano finite in mezzo ai rivoltosi e una delle due era caduta e si era ferita il ginocchio. Quindi le ho accompagnate in un angolo dietro alla chiesa e le ho coperto il ginocchio con un fazzoletto...»

«Voglio sperare che tu non abbia usato il fazzoletto buono, quello in batista con il monogramma cucito sopra» disse Charlotte angosciata.

«E poi ho visto Moritz» proseguì Elise imperterrita. «Era nel bel mezzo della rivolta. Sono corsa da lui e l'ho afferrato per un braccio, ma si è liberato ed è entrato con gli altri nel forno...»

«Oh, santo cielo!» si lamentò Therese con orrore. «E poi cos'è successo? Dove si è diretto il mio Moritz?»

«Dove?» si intromise Babette. «Diretto nel pericolo, di sicuro. Alla fine era lì quando hanno picchiato il panettiere!»

«Eh sì» esclamò Elise con vigore. «La gente ha ragione. I panettieri hanno aumentato così tanto il prezzo del pane che le persone più povere non se lo possono permettere. Hanno fame, è per questo che sono così infuriati. C'erano donne e bambini piccoli con braccia così esili che sembravano stecchini...»

«E questo sarebbe un motivo valido per dare il via a una ribellione?» esclamò Charlotte. «Siamo per caso in Francia, dove il povero re è stato decapitato a causa di qualche pagnotta? No, qui a Kassel, sotto la guida del nostro amato signore, non abbiamo bisogno di rivoluzionari. È solo colpa della duchessa Reichenbach che lo tiene lontano dai suoi doveri...»

Elise scosse indignata la testa. «La colpa di tutto questo è solo della Reichenbach!?» esclamò. «E il principe Guglielmo II? È il nostro sovrano o un burattino nelle mani della sua amante? Se gli fosse rimasto anche solo un briciolo di amore e interesse per il suo popolo, avrebbe fatto qualcosa al riguardo già da tempo!»

«La ragazza ha ragione!» confermò Babette. «Ha una figlia sveglia, Charlotte.»

«Ma certo, sostienila, così finiremo tutti davanti al giudice» si lamentò Charlotte.

Con un sospiro, Therese si diresse verso la porta sul retro per appendere una lanterna per il suo Moritz, dato che nel frattempo si era fatto buio. Solo l'anziana Anna mantenne la calma, il che era dovuto al fatto che aveva afferrato solo in parte la gravità della situazione.

«Volete rimanere a cincischiare e fissarvi a bocca aperta, oppure vogliamo cenare?» chiese alterata.

Era ovviamente la decisione giusta, quindi le donne si sedettero a tavola. Ma solo Anna e Babette mangiarono con appetito il pane e il formaggio; le altre spilluzzicarono a malapena e si

precipitarono di nuovo con preoccupazione ad ascoltare le grida e i rumori che provenivano dall'esterno. L'agitazione per le strade durò fino a tarda notte. Solo quando il campanaro della chiesa di San Martino suonò la mezzanotte, le donne osarono andare a letto. Solo Therese rimase in cucina e non abbandonò la speranza che, prima o poi nella notte, il suo Moritz avrebbe fatto ritorno a casa. Ma la mattina successiva non era ancora ricomparso.

Elise fu la prima ad alzarsi la mattina seguente. Senza far rumore per non svegliare sua madre che dormiva, si tirò su dal letto, aprì la finestra e guardò la strada sottostante. I resti degli scontri di quella notte erano ancora evidenti. Davanti alla bottega del signor Weiss c'era un carretto distrutto, la finestra della sartoria Holzapfel appena dietro era in frantumi e, tra i ciottoli grigi del vicolo accanto alla Sonnenapotheke, spiccava il copricapo in feltro nero di un soldato. Sparsi ovunque c'erano frammenti di vetro, pezzi di coccio e il contenuto di un cassonetto della spazzatura. Georg, il figlio quattordicenne del fabbro Weigel, stava uscendo dalla porta di casa con una scopa in mano. Era molto contrariato, poiché il padre lo aveva costretto a pulire la strada.

«Buongiorno, signorina Elise» disse dal basso. «Già così felice di prima mattina?»

«Buongiorno, Schorsch! Io sono sempre felice, lo sai!» gli rispose sorridendo.

«Allora puoi aiutarmi a spazzare» ammiccò in risposta.

«Fammici pensare un attimo...» disse ridendo allegra.

Sua madre si era svegliata, si era seduta sul letto e si stava togliendo la cuffietta da notte dai capelli.

«Con chi chiacchieri già a quest'ora?» brontolò. «E per di più in veste da notte. Chiudi la finestra, fa freddo.»

«Sì, mamma...»

Charlotte si alzò dal letto e versò un po' d'acqua nel vaso per lavarsi viso, mani e denti prima di vestirsi. Dall'altra camera si sentiva la nonna Anna camminare e aprire le ante dell'armadio per prendere un abito pulito. Fra la camera in cui dormivano Elise e sua madre e quella della nonna c'era il salone: la stanza bella, di cui Charlotte andava molto fiera. Una carta da parati floreale ricopriva le pareti alle quali erano appese diverse incisioni su acciaio incorniciate, mentre le tende blu scuro alle finestre erano intessute di gigli dorati. Le poltrone e il tavolino con le gambe incurvate erano stati prodotti in Francia, così come l'elegante scrivania sulla quale era appoggiato un vaso con dei fiori finti. Charlotte aveva acquistato tutto a un prezzo vantaggioso, poiché i francesi se n'erano andati diciassette anni prima da Kassel e il principe elettore Federico Guglielmo, il padre dell'attuale regnante, era tornato nella capitale. Allora gli abitanti di Kassel furono felici che il regno di Vestfalia, creato dall'imperatore Napoleone, fosse giunto al termine; nessuno voleva più avere "robaccia francese" in casa, quindi vendettero tutto a poco prezzo. Tuttavia, ad alcuni la cosa non era andata giù e invidiavano la modista che, fortunata, si era accaparrata in qualche modo mobili di così grande valore.

Elise non era altrettanto impressionata dalla stanza con i mobili costosi che sua madre sorvegliava con grande attenzione e in cui si poteva entrare solo nei giorni di festa e se si doveva accogliere qualche ospite importante. Fin da bambina aveva odiato i costanti divieti.

«Non ti appoggiare sul tavolo! Stai attenta alle imbottiture delicate! Non toccare la carta da parati!»

A cosa serviva una bella stanza se non la si poteva usare quasi mai? D'inverno non veniva pressoché mai riscaldata per-

ché il fumo della stufa rovinava la carta da parati, e anche in estate prendeva poca aria, c'era sempre un olezzo di muffa. Ma sua madre adorava tutto ciò che era francese perché la faceva sentire vicina al padre di Elise, il quale aveva frequentato la corte del re Jérôme. C'era molto di lui che Charlotte non le aveva raccontato, le aveva detto solo che era un uomo attraente e prestante, un "Chevalier du Croix Blanc", e la modista Charlotte Rosen lo avrebbe sposato, se solo la guerra non lo avesse portato via da Kassel. Quindi, nel 1810, Elise era venuta al mondo senza un padre, e non era l'unica figlia illegittima che i francesi si erano lasciati alle spalle in città. Ce n'erano un bel po', perché i costumi alla corte del re Jérôme, il fratello minore del grande Napoleone, erano piuttosto liberi, e anche i suoi soldati si erano approfittati di ogni donna su cui avevano potuto mettere le mani. Argomento su cui anche la povera Therese avrebbe avuto molto da raccontare, ma sotto quell'aspetto era di poche parole tanto quanto la sua datrice di lavoro.

In cucina trovarono Therese accovacciata vicino al focolare in muratura, profondamente addormentata. Quando Anna scrollò le braci con l'attizzatoio per ravvivare il fuoco, Therese si svegliò e si guardò intorno spaventata.

«È tornato?» chiese con voce roca.

«In camera sua non c'è» disse Babette, appena entrata in cucina. «Il letto è intatto e, per quanto ho potuto vedere, in cucina non ci sono i due secchi d'acqua.»

«Oh, mio Dio!» piagnucolò Therese. «Dev'essergli capitato qualcosa. Lo sento. Il mio Moritz non ha mai passato la notte fuori.»

«Sarà da qualche parte con degli amici» la tranquillizzò Charlotte. «Adesso alzati e sistemati, facciamo colazione.»

A Elise fece pena la sospirante Therese. Anche lei era pre-

occupata per Moritz, al quale voleva bene, nonostante le sciocchezze che commetteva. Come poteva sua madre rimanere così impassibile? Sapeva benissimo che Moritz era uno che si ficcava sempre nei pasticci.

«Non c'è quasi più acqua in casa» disse guardando quel poco che rimaneva nella botte. «Vado subito al pozzo a prenderne un secchio, così nonna può fare il caffè.»

Il pozzo era in un fossato, e vi avrebbe incontrato donne e giovani lavoratori a cui poter chiedere di Moritz. La madre, però, aveva intuito le sue intenzioni e scosse la testa.

«Così passi un'ora a chiacchierare. Assolutamente no. Quella che abbiamo basta per fare il caffè stamani, andrà Therese più tardi a prendere l'acqua e chiederà di Moritz.»

A Kassel, solo gli abitanti del castello e alcuni prescelti avevano una condotta dell'acqua; tutti gli altri dovevano andare a prendersela con secchi e brocche al pozzo comune. La colazione fu consumata in fretta e furia, le donne non sapevano cosa avrebbe portato la giornata. Cosa avrebbe detto il principe riguardo ai tumulti del giorno prima quando sarebbe tornato? Di certo avrebbe imposto azioni punitive, la polizia di Kassel era solita servirsi della repressione in casi simili.

Dopo la colazione a base di caffè, pane al burro e marmellata, Charlotte ordinò a Babette di uscire a spazzare la strada, mentre Therese si dirigeva al pozzo con l'ultimo secchio rimasto. Dato che era rimasta solo Elise, Charlotte ne approfittò per farle una bella ramanzina che aveva in programma da tempo.

«Così non va bene, Elise» cominciò, mentre prendeva la lista delle ordinazioni dal cassetto del bancone. «Ti gingilli a ogni incarico, spettegoli con chiunque e torni sempre tardi a casa. Ancora peggio, quando vai da una cliente per consigliarla. Spesso mi ritrovo ad aspettare tutto il giorno perché tu riappaia in

negozio. Ti mancano la serietà e la determinazione necessarie per apportare il tuo contributo al nostro lavoro...»

Quante volte lo aveva sentito! Elise conosceva quel rimprovero a memoria. Era un peccato visto il suo grande talento, tutte amavano le sue idee. Sempre più clienti, soprattutto le più giovani, volevano essere servite esclusivamente dalla signorina Rosen. La cosa disturbava un po' Charlotte, ma ne era anche felice. La sfortuna era che Elise sprecava in modo assurdo la sua predisposizione.

«Stai seduta ore e ore a decorare un cappello per la moglie del panettiere come se fosse degno di una dama d'alta classe. La nostra clientela è costituita dalle famiglie aristocratiche di Kassel, sono le uniche che possono permettersi di pagare una certa somma. E visto il denaro che spendono, devono ricevere in cambio cappelli e cuffiette perfetti. Per potersi distinguere dalla moglie di un panettiere. Hai capito, Elise?»

«Ma la moglie del panettiere Wirt è giovane e molto carina, nonché gentile. Dovrei farle un cappello brutto solo perché è una fornaia?»

«Noi non produciamo mai cappelli brutti!» esclamò sua madre. «Noi produciamo cappelli grandiosi, belli e carini, a seconda del portafoglio e del ceto sociale. È una cosa che devi imparare una volta per tutte, ragazza mia!»

Per concludere, Elise dovette sorbirsi il divieto di andare di continuo alla biblioteca, poiché leggere di notte indeboliva la vista. Invece, avrebbe dovuto pensare a qualche frase accattivante e d'effetto per attirare la clientela; aveva infatti talento per le belle parole e una buona presentazione. In quel modo avrebbe potuto contribuire al successo dell'atelier, invece di passare le notti a leggere romanzi che le avrebbero rovinato l'anima.

Elise annuì con umiltà a tutti quei rimproveri e attese che,

per finire, sua madre le consigliasse come al solito di stare lontana da Moritz, dato che aveva solo grilli per la testa e non era una compagnia adatta a lei. Proprio quando sua madre aprì la bocca per concludere la ramanzina con quelle parole, per fortuna suonò il campanello del negozio e si dovette zittire.

Entrò una fanciulla che aveva l'apparenza di una domestica, ma che sembrava provenire da una casa benestante. Fece un inchino verso Charlotte, augurò il buongiorno e riportò il messaggio.

«La mia padrona, la signora von Schönhoff, necessita di una modista. Richiede che la signora Rosen, che le è stata consigliata caldamente da alcuni conoscenti, si rechi questa mattina verso le dieci alla sua abitazione al numero ventitré di Carlstrasse.»

Fino a quel momento, la famiglia aristocratica dei von Schönhoff non era annoverata nella clientela dell'atelier, pertanto Charlotte fu molto rallegrata da quell'incarico.

«Dica alla sua signora che mia figlia Elise, la migliore della città nel mestiere, sarà da lei alle dieci in punto.»

Mentre Charlotte parlava, la ragazza osservò la vetrina del negozio con sguardo sognante, poi si inchinò di nuovo, ringraziò e promise che avrebbe riferito il messaggio.

Charlotte si accinse a preparare subito sua figlia per una cliente di tale importanza. Avrebbe dovuto indossare l'abito celeste, con abbinato il cappellino in velluto blu con i fiori, un colletto di pizzo e lo scialle triangolare bianco ricamato sulle spalle. Poi avrebbe dovuto arricciare le ciocche ai lati del viso, per fortuna aveva riccioli naturali che potevano essere sistemati in morbide onde. Charlotte guardò la figlia con espressione soddisfatta e le intimò, viste le vicende del giorno prima, di andare dritta per la sua strada senza fare deviazioni verso la biblioteca o fermarsi a spettegolare con le amiche.

Inoltre, condivise con Elise ciò che sapeva della famiglia von Schönhoff. «Il signor von Schönhoff un tempo era un colonnello del principe ussaro, ma dato che ha sempre prediletto la principessa Auguste alla duchessa Reichenbach, per il principe è caduto in disgrazia e quindi si è dimesso da qualche anno. Da allora, i von Schönhoff fanno vita ritirata. Hanno perduto il loro unico figlio maschio, Ernst Philipp, sotto Napoleone; era andato in Russia con le truppe assiane e non ha fatto più ritorno. Dovrebbero avere una figlia, ma non credo che sia ancora maritata.»

Elise prestò poca attenzione. Primo, perché era già a conoscenza della situazione dei von Schönhoff; secondo, perché aveva intravisto Babette in strada sorreggere Therese, di nuovo in lacrime.

«Molte grazie, mamma» disse mentre prendeva la sacca che conteneva colletti in pizzo, nastrini, guanti, flaconcini e borsette ricamate da mostrare alle clienti.

«Torno subito.»

In strada, i vicini erano impegnati a rimuovere i resti dei tumulti del giorno prima. C'erano persone che spazzavano, alcuni raccoglievano immondizia, altri parlavano concitati della "notte del forno", come era stata battezzata nel frattempo.

«Non te l'avevo forse detto?» disse Babette senza mostrare alcuna pietà, mentre Elise si avvicinava a loro curiosa. «Lo hanno sbattuto in prigione, il tuo Moritz. L'ha visto il calzolaio Blitz in Wildemannsgasse. Gli servirà da lezione a quel girellone. E ora smetti di piangere, Therese, e porta in cucina il secchio d'acqua!»

Elise aveva temuto una cosa del genere. Povero Moritz! Abbracciò Therese in lacrime e le sussurrò: «Tranquilla, Therese. Di certo non ha fatto niente di male, lo lasceranno andare presto. Magari già oggi».

«Lo credi davvero, Elise?» sospirò Therese, già più sollevata.

«Ne sono sicura!»

Poi andò, dato che dalla vetrina aveva visto sua madre osservarla con sguardo severo. Camminò verso il castello lungo Grabengasse, dove quel giorno si era radunata una gran quantità di soldati di pattuglia, nonostante il principe non avesse ancora fatto ritorno. Sul vialetto di pietra che conduceva all'enorme Friedrichsplatz c'erano diversi gruppetti di persone che discutevano animatamente. C'erano anche alcuni uomini della guardia cittadina. Cercavano di acquietare i più infervorati, cosa che però riuscivano a fare solo in parte.

«Impiccagione, per tutti quanti!» gridò un uomo grassoccio che Elise riconobbe essere il fornaio Weitzel solo a una seconda occhiata, dato che aveva una ferita sghemba sul volto. «Metterli tutti in fila e poi ucciderli. Zac!»

Elise provò una gran paura nel sentire quelle grida. Non avrebbero impiccato il povero Moritz, giusto? Era un buono a nulla, ma di certo non un criminale! E soprattutto, anche il grasso panettiere aveva le sue colpe: quell'avidò non avrebbe dovuto alzare così tanto il prezzo del pane. Si ricordò di aver detto a Therese che Moritz sarebbe potuto tornare forse il giorno stesso. E se invece le cose avessero preso tutt'altra piega? Santo cielo, cosa avrebbe potuto fare per aiutarli entrambi?

Rimase immobile e guardò pensierosa la piazza animata, scintillante sotto il sole mattutino. Il suo sguardo si spostò sulla fila di maestosi edifici che evidenziavano l'importanza di Kassel come residenza reale: il palazzo bianco e rosso e il Museo Fridericianum. Più avanti, in Königstrasse, si trovava il Teatro dell'opera, dove lavorava il direttore Louis Spohr e, proprio accanto, il comando della guardia!

La campana della chiesa di San Martino batté le dieci. Elise

trattenne il respiro perché la decisione non era semplice. Per raggiungere l'indirizzo in Carlstrasse mancavano solo pochi passi, non sarebbe stata una tragedia se fosse arrivata qualche minuto più tardi. Attraversò decisa la folla di gente in direzione del grigio edificio del comando. Forse avrebbe potuto chiedere notizie dei poveri ragazzi arrestati il giorno prima? O forse avrebbe potuto mettere una buona parola per Moritz. Avrebbe tentato, lo doveva a Therese.

Davanti alla porta del comando c'erano alcuni soldati di sorveglianza, i cui volti duri fecero vacillare la risolutezza di Elise. Si fermò indecisa e pensò a cosa dire, poi si fece coraggio e andò a parlare con una delle guardie: «Mi perdoni, soldato. Potrei farle una domanda?».

Era un uomo di mezza età, con il volto rotondo e arrossato, solcato da una cicatrice sulla guancia sinistra. Nel vedere il sorriso amichevole di Elise, la sua espressione rigida cedette, le sorrise e le disse che avrebbe risposto volentieri a qualsiasi domanda potesse porgli una giovane ragazza così graziosa.

La cosa suonò un po' ambigua a Elise e lo sguardo benevolo con cui la fissava in quel momento le sembrò alquanto inopportuno. A vent'anni, Elise sapeva bene che con certi uomini, fossero questi soldati, cittadini o aristocratici, bisognava essere prudenti. Grazie alla professione di modista si venivano a sapere molte cose.

«Si tratta di un giovane uomo, presumibilmente arrestato ieri nel tumulto...» iniziò prudente.

«Il tuo innamorato, forse?» la interruppe. «Non farti alcuna speranza, bellezza. Verranno impiccati tutti.»

Il ghigno divertito indicava che fosse uno scherzo di cattivo gusto, ma fu travolta dalla paura.

«Sono state rinchiuso molte persone?» domandò.